

Una rivoluzione dimenticata?

Forse sì, forse il la rivolta ungherese contro l'Urss del 1956 è troppo lontana: oggi si parla dell'Ungheria quasi con sufficienza, con disprezzo, il suo primo ministro Orbán è criticato per il suo rifiuto di accollarsi i rifugiati, per aver innalzato muri contro i migranti, ma io credo che questo rifiuto derivi anche dalla rivolta del '56 contro il comunismo, contro una dittatura che voleva distruggere la sua identità, riconquistata con la caduta del muro di Berlino più di trent'anni dopo. Anzi, io sono convinta che il rifiuto di accogliere estranei da parte di molti Paesi dell'Est Europa sia dovuto proprio alla paura di perdere la propria identità faticosamente riconquistata dopo 70 anni di comunismo.

Io ricordo bene quei giorni dell'ottobre 1956: frequentavo il liceo classico a Savona, dove ci furono manifestazioni studentesche a cui partecipai, contro il partito comunista che difendeva l'URSS; mi presi anche un bel 7 in condotta: per fortuna era il primo quadrimestre e potei...rimediare. A Savona c'era una amministrazione di sinistra, un sindaco comunista che si blindò nel palazzo municipale "assediato" da migliaia di studenti che bruciarono in piazza molte copie dell'Unità: del resto il PCI difese a spada tratta la repressione -fra cui l'ex-presidente della repubblica Napolitano - definendo "fascisti" gli insorti.

Eppure ancora oggi c'è chi si proclama comunista col pugno alzato (ma contro chi?) :il figlio di Dario Fo, ad esempio, al funerale del padre!

Ho finito di leggere proprio in questi giorni la vita di padre Gheddo, grande missionario che racconta la sua esperienza di sacerdote a Cuba, in Cina, in Cambogia e in Vietnam durante la guerra, nelle varie dittature dell'America latina e dell'Africa: dappertutto, dove il comunismo si è insediato, è stato un fallimento perché è stata violenza, è stato anientamento della persona, è stata distruzione del più grande valore dell'uomo: la libertà.

Ma per ricordare quella data, che segnò l'inizio della caduta dell'Urss e del comunismo, propongo la lettura della scheda del libro che il grande giornalista Bettiza scrisse nel 2006, nel cinquantesimo anno della rivolta.

Un libro documentato, imperdibile anche per l'analisi che ne fa l'autore, profondo conoscitore del mondo comunista dell'est Europa.

ENZO BETTIZA

1956 BUDAPEST I GIORNI della RIVOLUZIONE

saggio

Le scie-Mondadori 2006

Quella ungherese dell'ottobre 1956 fu la prima e unica rivoluzione antitotalitaria del XX secolo: viene distrutta dai dimostranti la statua di Stalin, simbolo della sanguinaria dittatura del potere russo incarnata da Matyas Rakosi. Iniziata il 23 ottobre, si conclude il 4 novembre dopo giorni di barricate e di speranze; le truppe sovietiche intervengono massicciamente con estrema brutalità: migliaia i morti (10.000), i feriti i dispersi i deportati forse altrettanti, 200.000 ungheresi fuggono all'estero. Il 22 novembre Imre Nagy, capo comunista del governo, viene arrestato dai russi e deportato in Romania dove viene processato e impiccato in gran segreto nel 1958 insieme ad alcuni suoi stretti collaboratori. Queste le date fondamentali di una rivolta che segnò l'inizio della fine del comunismo.

"Il comunismo moriva di comunismo" dice Bettiza, grande giornalista e scrittore che conosce bene le vicende del mondo slavo. L'ideologia comunista era ormai diventata un'entità assoluta, immota, inalienabile, mossa solo dall'istinto di conservazione, in perenne guerra civile contro la società: da Lenin a Gorbaciov una tragica catena di misfatti (stermini, gulag, epurazioni, guerre di aggressione in Polonia, Paesi Baltici, invasioni di Paesi "deviazionisti" ecc. ecc.) ha segnato la storia del comunismo nell'Europa orientale. Gorbaciov non voleva essere l'affossatore del comunismo, ma il guaritore, il modernizzatore, **ma il comunismo non è riformabile**. L'arca riformista di Gorbaciov non era che "un vascello fantasma". Le rivolte dell'Europa dell'est nel giro di quarant'anni hanno minato l'impero comunista, lo hanno reso ingovernabile e ne hanno segnato la fine. Bettiza nota una coincidenza: Kadar, il normalizzatore ungherese, muore il 16 giugno 1989, pochi mesi dopo da Sopron, località sulla frontiera austro-ungherese, dove comincia la fuga verso l'ovest.

La "cortina di ferro", la prigione dell'est, si apre: fra i reticolati spezzati di Sopron cominciano a sgretolarsi i mattoni del muro di Berlino, che cade il 9 novembre; il 25 dicembre del 1991 la bandiera rossa viene definitivamente ammainata dal Cremlino.

Una coincidenza fatale per la rivoluzione ungherese, che Togliatti definì teppista e fascista, fu con la guerra-lampo di Suez fatta da francesi e inglesi contro l'Egitto: l'Ungheria fu lasciata a se stessa in quanto l'occidente era impegnato...altrove; gli Usa non consideravano l'Ungheria un possibile alleato per cui si chiamarono fuori: insomma l'Occidente non interviene e lascia che l'Urss reprima e soffochi ogni anelito di libertà. I 13 giorni della rivoluzione ungherese non sconvolsero il mondo!

Dopo una dettagliata ricostruzione della rivolta, Bettiza passa ad esaminare il significato della stessa. Fu una ribellione non solo antisovietica, ma anticomunista a cui parteciparono anche comunisti dissociati e pentiti : quelli che combatterono sulle barricate per le strade di Budapest non erano più comunisti ma patrioti, riciclati dall'odio e dal furore contro il comunismo., di cui "hanno compreso la natura spregevole e l'immoralità mostruosa" : così si esprime Francois Fejtoó, tra i più illustri fuoriusciti ungheresi. Quindi Bettiza passa ad esaminare la parte che Togliatti ebbe nella vicenda ungherese: anzi la parte centrale del libro è tutta dedicata al "migliore".

Ecco alcune delle parole usate da Togliatti per definire la rivoluzione ungherese: "terrore bianco, banditismo, teppismo, controrivoluzione, bestiale terrore nazifascista". Bettiza riporta le parole che lo scrittore Ignazio Silone disse al proposito, parole attualissime ancora oggi: "Nei confronti degli insorti ungheresi Togliatti è stato di una volgarità e di una insolenza che la lingua italiana non aveva conosciute dalla caduta del fascismo". Togliatti era un personaggio non di secondo rango nel comunismo internazionale , era un consigliere degno di ascolto tra i dirigenti sovietici: è lui che aveva impedito la riproduzione del "rapporto segreto" sull'Unità, che aveva giustificato come "errori" da contestualizzare gli orrori di Stalin e il suo operato criminoso, che utilizzò tutto il suo peso per incitare l'Urss a reprimere la insurrezione e a fucilare due anni dopo i suoi protagonisti; anzi il 1956 sarà proprio l'anno di Togliatti, l'anno che costringerà l'uomo dai molti volti a rivelarsi quale era veramente: il plenipotenziario kominternista che alle dipendenze di Stalin aveva attraversato incolume gli anni più terribili della tregenda bolscevica".

Il duplice volto di Togliatti , la sua doppiezza, viene messa bene in evidenza da Bettiza: da una parte, al di qua della cortina di ferro, un fautore del socialismo democratico e legalitario, al di là uno spietato oppressore di ogni dissenso. Bettiza evidenzia che furono pochissimi (Giolitti per esempio) i comunisti che non seguirono Togliatti: i dinosauri del partito, tra cui il latinista Concetto Marchesi, rimasero fedeli alla visione togliattiana e cioè che "il ferreo sistema stalinista non andava toccato là dove i giochi erano stati chiusi, una volta per tutte, dopo la fine della seconda guerra mondiale". In Italia dunque guardiano della Costituzione democratica, all'est superguardiano della dittatura sovietica e proconsole del Cremlino., consapevole della profonda avversione di Stalin nei confronti della Polonia e dell'Ungheria (le fosse di Katyn in cui furono seppelliti 15.000 ufficiali dell'esercito polacco uccisi dalle milizie comuniste ne sono il macabro apogeo) . Insomma i sovietici, incalzati da Togliatti, repressero con inaudita violenza la rivoluzione di Budapest.

Riconoscimenti posteriori dell' errore commesso nei confronti degli ungheresi: quello di Paietta del 1996 (!!!), di Alessandro Natta (1986), di Achille Occhetto (1989), di Pietro Ingrao (2004 !!!!!). Bettiza li chiama con una felice espressione i "figli lentissimi di Togliatti" : un ritardo enorme , avvenuto per lo più dopo la rovinosa caduta del muro di Berlino! Comunque ancora oggi molti post- comunisti parlano di "fatti di Ungheria" non di "rivoluzione ungherese".

La fucilazione di Nagy il 9 giugno del 1958: ultimo atto cinico del migliore, che aveva dato il suo assenso già nel 1957 in quanto chiese a Kadar, l'uomo del Cremlino a Budapest, di eseguire l'impiccagione dopo le elezioni in Italia del 25 maggio dello stesso anno: la notizia avrebbe potuto danneggiare il PCI! Bettiza quindi rimprovera gli storici di sinistra che non ebbero il coraggio della denuncia; solo Mieli, Caparra e Onofri fecero ciò, ma la intelligenza comunista (Cafagna, Spriano, Asor Rosa, Petri ecc...) non fecero nulla: qualche dissenso, ma ovattato, fu quello di Cantimori, Coletti, De Felice a differenza invece della Francia, dove si levarono alte le proteste di Gide, Aron, Mauriac, Malraux, Revel, Camus, Fetjo, Sartre. Sommessi borbottii da parte degli intellettuali italiani quali Calvino, Moravia, Bobbio: ("debolezza cortigiana" la definisce Bettiza !): in fondo gli ungheresi erano un popolo marginale in Europa, di irresponsabili, che mettevano a repentaglio la sicurezza europea , l'ordine e la legge garantita dall'Urss nei Paesi da lei amministrati! Da cui emerge il complesso di superiorità degli intellettuali occidentali nei confronti dell'Europa centro-orientale che essi giudicavano un'Europa di rango inferiore: fingevano di credere che in quelle nazioni "minori" il socialismo potesse convivere con la libertà!

Infine l'autore esamina le caratteristiche della rivoluzione, con protagonisti provenienti da ogni ceto politico e culturale della società ungherese: fu una rivoluzione interclassista , spontanea, compatta , che combatteva "non per migliorare il socialismo" come alcuni allora affermarono, ma contro il socialismo , contro la dittatura imposta dall'Urss, per un ritorno dell'Ungheria alla democrazia., una insurrezione liberalnazionale.

Mi piace concludere questa scheda con le parole di Sandor Marai, un grande scrittore ungherese del 900 : "Il popolo che salì sulle barricate, che si oppose ai carri armati sovietici a mani nude , era un popolo che aveva capito che si voleva la distruzione del suo spirito, della sua identità, della sua umanità".

Il libro di Bettiza è fondamentale per capire gli avvenimenti del 1956: profondo conoscitore del mondo slavo-è di origine dalmata- racconta con una prosa drammatica quella rivoluzione, forse allora poco compresa, ma anche per colpa di un PCI che negava con ferrea disciplina l'evidenza: la libertà non può convivere con il comunismo. Alcuni comunque cominciarono a capire che al di là del muro non c'era il paradiso: purtroppo, nonostante le smentite della storia, qualcuno si definisce ancora comunista!